



Miglio

GUIDO

UN PITTORE SCOMPARSO DA SEMPRE

6 - 21 febbraio 2010

CHERASCO
PALAZZO SALMATORIS

ORARI

Sabato e domenica:
9,30 - 12,30 e 14,30 - 18,30
Da martedì a venerdì:
14,30 - 18,30

INAUGURAZIONE

Sabato 6 febbraio ore 17,30

INGRESSO LIBERO

Raggiungere Cherasco >>>



Autostrada A6

Torino-Savona (Uscita Marene, Cherasco)

Autostrada A21

Torino-Piacenza (Uscita Asti Est, Statale Alba-Cuneo)

Ferrovia Linea Torino-Bra-Ceva-Savona

Aeroporti

Torino Caselle km 70;
Levaldigi km. 20

Distanze

Alba km 20; Torino km 50;
Milano km 185;
Genova km 135;
Bologna km 295; Roma km 610.



Miglio

GUIDO

UN PITTORE SCOMPARSO DA SEMPRE



6 - 21 febbraio 2010

PALAZZO SALMATORIS
CHERASCO (CN)



La mostra

Per chi, a dispetto della ragione tecnologica, ha trascorso l'intera vita, e ormai lunga, esistenza all'ombra della pergola antistante la locanda "All'Ammiraglio Bembow", in attesa di ricevere dal destino una propria imploratissima mappa del tesoro, per colui, dunque, l'essere chiamato per primo e solo, a letteralmente sfogliare l'opera "omnia" di uno scomparso da sempre allievo di Casorati, ha assunto immediatamente il rilievo di una avventurosa ed esaltante impresa.

Centinaia di carte dipinte e disegnate, affastellate in un metro cubo di umidità e sorpresa: un aggirarsi cauto per il labirinto mentale di un artista, che l'essere sordomuto convinse a un itinerario interiore, piuttosto che a una pubblica sfida sotto insegne forzatamente mercenarie.

Carte riemerse da una casa abbandonata, in Alessandria, e, per volere del destino, recuperate da un medico della pianura cuneese, e, presso di lui, subito amate, passate e ripassate alla ricerca di un senso. Coinvolto nell'inatteso gioco, credo subito che sì, quelli sono i pensieri dipinti di un vero artista: troppi segni lo confermano, troppi collegamenti con i capisaldi della millenaria spirale della pittura, nel cui vortice o sei ricompreso, oppure ne rimani fuori come inutile scoria.

Con l'aiuto dell'amico medico tentiamo la via burocratica, il più solido ancoraggio per ogni ricerca disperata, e, troviamo poche ed essenziali notizie: "Nato in Alessandria il 18 aprile 1915, e qui deceduto il 21 Maggio 1986; celibe; residente, prima in via Migliora 12, quindi in via Parma 24, dove esercitò il mestiere di falegname"... A questo punto il nome, solenne come se ne leggono sotto i busti degli accademici carducciani: OVIDIO ERNESTO MIGLIO; detto Guido, chissà perché. Come Guido lo certifica il Podestà di Alessandria, il 1 febbraio 1942, e figlio di Francesco e della fu Read Angela, dichiarando-



lo "allievo pittore"... Dopo di allora solo un libro del professor Tacchella ne registra l'attività pittorica con breve nota.

Pittore, dunque, ma allievo di chi? E presso quale Scuola?

Ripassiamo la gran fila di fogli, dalla quale riemergono due certificazioni di iscrizione rilasciate dalla Accademia Albertina di Belle Arti, Torino... Tra i docenti brillava Felice Casorati... Cerco subito le tracce dell'insegnamento di Casorati, e le trovo nelle forme sicure e concluse degli oggetti, nella immobilità monumentale delle figure; ma quegli stilemi che consegnano le opere di Casorati alla più universale delle classicità, per Miglio si trasformano in passaporto verso uno spazio-tempo immobile e tragico qual è il nostro, in cui il limite della abituale disperazione dell'Uomo è posto giusto sulla soglia di un infinito senza ritorno; là l'oggettività non può che diventare la chiave ironica dell'impossibilità di creare qualcosa di non reperibile, se non che l'Arte.

E' nella luce incerta di una radura, afferma Heidegger, che la violenza della tecnica verrà intaccata dall'Arte, perché: "Ciò che resta lo istituiscono i poeti", come nel verso di Holderlin. Miglio ne sembra ben cosciente, poiché rinforza i suoi cartoni, sul retro, con strati di brandelli di giornali incollati: ciò che resta, appunto, del niente consumato, a sostegno della istituita speranza fatta Pittura.

Forme sicure ho detto, ma quali i soggetti?

Non è certo Miglio un pittore monotematico; ... anche le mele lo interessano per un po', ma lo disturba la loro eccessiva rotondità... Altri frutti, ortaggi meno, che si fanno scultura dipinta, sono i peperoni, sempre conchiusi da pesanti confini inequivocabili nel loro dichiararsi impossibili passaggi tra l'es-



sere in se e il suo fuori – intorno... Là dove nel mio entusiasta girovagare, voglio situare le figure; anche qui soggetti diversi, (evangelici, un Arlecchino, Tobio e l'Angelo, Don Chisciotte e Sancio Panza...) ma tutti di una solidità diretta verso lo spettatore che fu proprio della pittura, e della scultura, romanica; come se Miglio volesse rendere omaggio all'Antelami, e agli innumerevoli illustratori di storielle dei Santi del primo Trecento: penso, per tutti, a Nanni di Banco... Un esame particolare meritano gli equini, cavalli o asini che siano... E ancora la Fornace ridotta strategicamente alla riassuntiva ciminiera, muto emblema di una forza trasformatrice di prodotti naturali in altro, con residuo di solo fumo... La Casa Rossa, di un rosso come se ne vede più, messa in sicurezza, e tuttavia rassicurante e quasi lieta... E il mare compare in pochi lavori di Miglio, un mare d'acciaio, non certo il Mediterraneo, ma quello pauroso di certi film sui sommergibili, su oltre l'Inghilterra... I gerani in vaso compaiono, qua e là, al piede di case rosse e bianche.

Presuntuosamente, ho tentato un primo, breve studio di un'intera vita d'artista.

Flavio Russo

